REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia «Alba», Via Faenza. Tel. 287.392

Con un documento degli aderenti al CNA

Anche gli artigiani intervengono sulla «vicenda Galileo»

Sollecitato il trasferimento delle Officine a Campi Bisenzio Giudizio positivo per il piano particolareggiato di Sesto

Nel dibattito che si sta sviluppando in tutta la città sulla destinazione dell'area delle Officine Galileo sono intervenuti anche gli artigiani della zona industriale di Firenze, aderenti alla confederazione nazionale dell'artigianato. Premesso che se non si può pregiudizialmente opporre un rifiuto all'ipotesi della presenza delle facoltà universitarie a Rifredi, gli artigiani affermano che il dibattito su questo problema, per essere serio e adeguato alle necessità del caso, non possa valutare teoricamente quale soluzione possa essere più confacente per l'area della Galileo, ma debba tener conto del modo con il quale è sorta e si è sviluppata la questione. I mutamenti intervenuti

Gli artigiani ritengono che la convenzione stipulata nel 1973 tra l'amministrazione comunale e la Montedison salvaguardasse da un lato l'assetto territoriale dell'area interessata, migliorandone anzi gli standard urbanistici e dall'altro garantisse la costruzione di un nuovo stabilimento a Campi Bisenzio. «C'è quindi la necessità di rimarcare — si legge in un documento dell'associazione artigiani — come una scelta che qualificasse la presenza industriale nell'area fiorentina, fosse importante per tutte le categorie sociali, preoccupate dall'ipotesi di un processo sfrenato di terziarizzazione per la nostra economia locale»

È presente nella categoria artigiana una grande attesa per le iniziative che l'amministrazione comunale ha annunciato di voler prendere in materia di insediamenti produttivi, di potenziamento delle attività associative e consortili. Giudicano inoltre l'approvazione del piano particolareggiato per gli insediamenti nell'area di Sesto un ulteriore passo avanti verso la costituzione di un asse integrato Firenze-Sesto-Prato indispensabile ad una visione organica di sviluppo economico e di funzionale assetto del territorio.

L'ipotesi di una soluzione che vedesse l'insediamento di alcune facoltà universitarie nell'area Galileo, offrirebbe — secondo l'associazione degli artigiani, alcuni elementi di preoccupazione: 1) la possibilità economica dell'università di Firenze di garantire gli impegni assunti con la Montedison; 2) i tempi che questa ipotesi comporterebbe per la costruzione del nuovo stabilimento a Campi Bisenzio; 3) il rapporto tra queste ipotesi ed i servizi infrastrutturali necessari, non presenti attualmente nella zona interessata e largamente insufficienti nella stessa città; 4) la possibilità che la Montedison si ritenga libera dagli impegni precedentemente assunti.

Allo stato attuale delle cose e per il modo con il quale fino a questo punto si sono succeduti gli eventi e per la realtà concreta che si è determinata gli artigiani sostengono la necessità di privilegiare la convenzione del '73 con la Galileo, sollecitando il mantenimento degli accordi con la costruzione del nuovo stabilimento a Campi.

Sottolineano come la realtà artigianale così largamente presente nella zona con più di mille aziende, non potrà che rafforzarsi nell'interesse dell'intera collettività con una soluzione che, rifuggendo da ogni ipotesi speculativa, garantisca un uso equilibrato del territorio, dia una risposta corretta alla domanda residenziale, salvaguardi i livelli occupazionali e le scelte produttive della città.

Assemblea aperta al quartiere n. 1

Università: confronto a più voci

Sono intervenuti amministratori, «addetti ai lavori», studenti in sede e fuori sede, dirigenti dell'ateneo

Buona parte delle facoltà, degli istituti universitari, dei laboratori e dei centri di ricerca dell'ateneo fiorentino insistono sul territorio del quartiere 1 del centro storico. I suoi abitanti si confrontano giorno dopo giorno con i problemi degli studenti soprattutto dei fuori sede e con la loro difficoltà di vivere a Firenze, di trovare un collegamento con la città, di vedere soddisfatti nei casi più estremi le esigenze di alloggio, di vitto di sopravvivenza, addirittura. E' forse questo contatto immediato con i problemi dell'università fiorentina che ha spronato il consiglio di quartiere del centro storico a dedicare una seduta ai problemi dell'ateneo e a quelli degli studenti e renderla aperta ai contributi più vari: dagli «addetti ai lavori», agli operatori culturali, agli amministratori, agli universitari in sede o fuori sede.

Ha parlato il senatore Tristano Codignola che ha affrontato il «nodo» università nelle sue manifestazioni complessive. Gli altri intervenuti, pur non perdendo di vista l'aggancio con i problemi più generali sono scesi a trattare delle questioni più specifiche dell'ateneo fiorentino raccogliendo in parte la esortazione del consigliere del professor Piergiorgio Cerica («bisogna intervenire nel quotidiano, sui problemi più immediati lasciando da parte le implicazioni di ordine generale»).

Il vicesindaco Colzi ha parlato a lungo dell'occupazione dell'ex albergo Stella d'Italia in via Calzaiuoli: l'amministrazione si è mossa con tempestività — ha detto — ma al momento non è ancora arrivata una risposta dalla proprietà, c'è comunque la disponibilità di massima dell'amministrazione a trasformare l'ex albergo in alloggio per universitari. Anche l'assessore provinciale, M.la Pieralli ha parlato delle questioni del centro storico: dobbiamo scegliere che cosa rimane dell'università in questa parte nevralgica della città — ha sostenuto — tenendo presente che le proposte di trasferimento di una parte dell'ateneo a Sesto non sono disgreganti ed emarginanti.

Tutto incentrato sulle questioni edilizie anche l'intervento del prorettore Lutz. Secondo il dirigente universitario il trasferimento delle facoltà scientifiche a Sesto comporta tempi lunghissimi e quindi bisogna premere per la soluzione dell'area di resulta della Galileo a Rifredi. Gli ha risposto il professor Antonio Moro, presidente dell'opera universitaria ricordando che l'università non ha ancora deciso cosa eventualmente trasferire a Rifredi. E nel caso anche che il trasferimento possa essere effettuato — ha avvertito il presidente dell'opera — l'intera operazione non potrà essere portata a compimento che in quattro o cinque anni. E nel frattempo? Ci vogliono delle soluzioni immediate, è l'opinione di Moro.

Gli studenti precari del comitato che occupa in via Calzaiuoli hanno avanzato tre richieste: una posizione pubblica del consiglio di quartiere sull'occupazione, la possibilità di far parte delle commissioni dei consigli, la partecipazione di consiglieri al coordinamento cittadino per l'occupazione delle case vuote. Il consigliere comunista Della Ragione ha espresso la disponibilità del consiglio ad aprire le commissioni anche agli studenti secondo forme adeguate. Ha informato che il consiglio presenterà nella prossima seduta una mozione sulle questioni dell'ateneo. E' stata avanzata anche la proposta di un'assemblea di quartiere sull'università.

Si apre il convegno nazionale del Nuovo Pignone

Questa mattina alle ore 9 nella mensa aziendale si apre la conferenza nazionale del gruppo Nuovo Pignone, a cui partecipano i delegati dei sette stabilimenti in rappresentanza di più di 6.000 lavoratori.

Con questa iniziativa i consigli di fabbrica e la FLM vogliono ribadire il ruolo del gruppo all'interno dell'ENI che sarà ulteriormente precisato

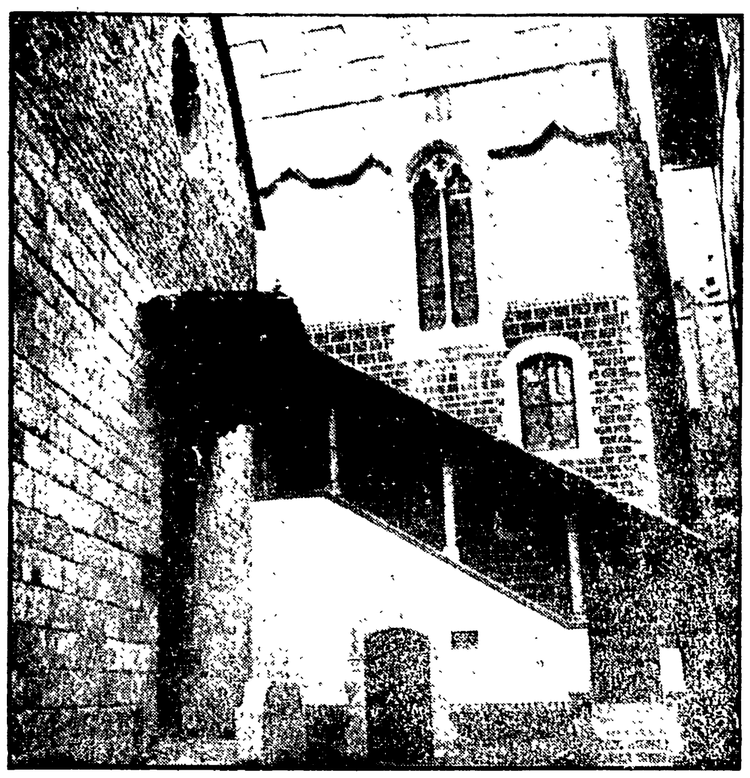
Gli obiettivi della conferenza riguardano la ripresa degli investimenti, la riconversione produttiva, l'aumento dell'occupazione e il mutamento complessivo della politica delle partecipazioni statali.

La conferenza di produzione proseguirà nella giornata di sabato, al salone del Duecento di Palazzo Vecchio con inizio alle ore 9,30, dove si svolgerà una tavola rotonda con la partecipazione di lavoratori, sindacalisti, rappresentanti degli enti locali, delle forze politiche e delle commissioni parlamentari.

I consigli si stanno preparando a dare il via ai regolamenti

I quartieri dalla fase di rodaggio al momento programmatico

A colloquio con il compagno Fabio Lironi - La questione delle sedi, Elementi di difficoltà nello smaltimento delle licenze edilizie e del commercio - I contenuti della bozza di regolamento preparata dalla commissione comunale sul decentramento - Il necessario collegamento con le forze sociali - Le assemblee e le petizioni non devono essere soffocate nelle spire della burocrazia



Novembre '76: fiorentini si recano in massa alle urne per eleggere i consigli di quartiere. In gennaio i consigli si insediano ufficialmente e vengono eletti i presidenti. E' di pochi giorni fa la definitiva messa a punto dell'ipotesi di regolamento su cui ha lavorato la commissione comunale sul decentramento.

A distanza di quattro mesi dalla nascita dei consigli è possibile tirare le prime somme, per capire meglio le linee direttrici sulle quali muoversi. Il primo intoppo che i consigli si sono trovati di fronte è stato quello delle sedi. Case del popolo, parrocchie, centri associativi, perfino il comando dei vigili urbani hanno offerto ospitalità provvisoria. Pochi sono i quartieri («sistemati»), per i più la sede rimane sulla carta, è solo un recapito per la posta in arrivo.

Partecipazione attiva

La «questione sedi» non ha aspetti solo tecnico-organizzativi ma investe il ruolo e le funzioni che i consigli dovranno svolgere: non consigli comunali in miniatura, piccole caricature di Palazzo Vecchio ma centri attivi di aggregazione culturale e sociale e strumenti per decentrare i servizi comunali. Con queste esigenze dovranno fare i conti anche i regolamenti che i consigli si apprestano a varare sulla base della bozza preparata dalla commissione consiliare.

Ma vediamo come è nata la bozza e quali sono i contenuti chiave che la caratterizzano. In una delle sue prime riunioni il collegio dei presidenti sottolineava l'esigenza di disporre di una traccia, un canovaccio che, pur lasciando liberi i consigli di introdurre modifiche o integrazioni, li aiutasse nella definizione del regolamento. In poco più di un mese la commissione comunale ha portato a termine il compito.

Scartata l'ipotesi, in primo momento avanzata dalla DC, di dar vita a documenti contrapposti di maggioranza e di minoranza, dai lavori è scaturita un'unica proposta che, salvo alcune alternative su punti specifici, è il risultato di un confronto unitario tra tutte le forze politiche. Due gli aspetti fondamentali: da un lato favorire, in tutte le forme e i modi possibili, la partecipazione attiva e continua della gente, dall'altro garantire il massimo di efficienza, evitando ogni farragginosità e ogni lungaggine burocratica. Il pericolo che i quartieri «sovraccarichissero» la macchina comunale, si è manifestato.

Elementi di difficoltà sono emersi soprattutto nel rapido smaltimento delle licenze edilizie e di commercio. E' lo scotto da pagare nella fase di avvio, ed è la strozzatura su cui l'amministrazione sta lavorando, nell'immediato per snellire le procedure, in prospettiva con la ristrutturazione di tutto l'apparato comunale.

Gli stessi quartieri non hanno ancora messo a punto tutti gli strumenti conoscitivi e operativi necessari. Si tocca cioè il problema delle commissioni di lavoro. La bozza ne propone indicativamente 4. 1) Programmazione finanze, patrimonio, attività economiche e produttive, lavoro; 2) assetto del territorio, lavori pubblici, viabilità e traffico; 3) ecologia, igiene e sanità, assistenza e servizi sociali; 4) cultura, istruzione, sport e tempo libero, e fissa un tetto massimo di 18 membri, per un terzo consiglieri, per due terzi membri esterni. Sotto questa voce si può pensare alla presenza di esperti, scelti in base a criteri di provata competenza tecnica e non necessariamente espressione dei partiti presenti in consiglio, e dei rappresentanti delle forze sociali del quartiere.

Spetta al consiglio (censire» l'entità e la «titolarità» di queste forze, in modo che tutto il tessuto associativo, culturale e sociale presente nel quartiere sia adeguatamente rappresentato, stimolando anche, ove se ne presentasse la necessità, forme di aggregazione e di coordinamento tra le varie realtà, sia per favorire processi unitari che per semplificare i problema delle rappresentanze.

Le commissioni che non hanno in ogni caso potere di delibera ma solo istruttorio, di analisi e di proposta, devono essere uno strumento tecnico-operativo per il consiglio ma soprattutto forme intermedie, e canali di comunicazione tra il consiglio, le assemblee, i cittadini, le associazioni esistenti nel quartiere. Organismi aperti, dunque, nel senso più largo del termine, che debbono radicarsi profondamente nel territorio per riuscire a rendere realmente partecipe il consiglio, l'unico organo a cui è affidato il potere decisionale, delle istanze concrete, sociali ed anche ideali del quartiere.

Lavoro unitario

Riprodurre a livello di quartiere la meccanica degli schieramenti di Palazzo Vecchio, rinchiudersi nella logica del puro rapporto tra le forze politiche senza uscire a collegarsi con la base sociale di cui queste forze sono espressione, rischierebbe di «ingabbiare» e vanificare il potenziale partecipativo che i nuovi organismi esprimono.

Decisivo sarà il modo in cui vedranno la luce le commissioni. L'atteggiamento delle forze politiche che saranno chiamate a farle funzionare, la capacità di dare contenuti di vasto respiro al lavoro unitario facendolo uscire dal chiuso delle sale per portarlo nel quartiere, tra la gente.

In questo senso giusto è lavorato i consigli hanno indetto assemblee (non ultima quella del quartiere 10 per la Galileo), iniziative pubbliche, hanno avuto incontri con la amministrazione comunale, e parecchi assessori hanno partecipato alle loro sedute.

Nel regolamento proposto si prevede che per formare le commissioni: sia necessario l'accordo dei due terzi dei consiglieri. In pratica si è voluto sottolineare il carattere unitario che le commissioni devono assumere fin dal momento della nascita. Esiste il rischio che qualcuno possa essere tentato di «giocare alla paralisi».

«E' un pericolo che avevamo ed abbiamo ben presente — ci dice Fabio Lironi, consigliere comunale del PCI, uno dei membri della commissione — ma ci è parso importante lo spessore unitario che le commissioni possono in questo modo assumere. Del resto, chi volesse paralizzare i lavori dei nuovi organismi dovrà anche assumersi le responsabilità politiche di questo atto. Come partito non abbiamo mai fatto e non faremo questioni di forza numerica e di presidenze — sarebbe facile, vista la nostra consistenza in tutti i consigli. — ma di programmi e di contenuti.»

Assemblee e petizioni: altri due nodi centrali dell'attività dei consigli. La DC, in commissione, ha più volte tentato di far passare soluzioni che le avrebbero di fatto soffocato nella morsa di mille «pastoie» burocratiche (per esempio fiscalizzando in modo eccessivo la raccolta delle firme per le petizioni). Anche qui, l'esperienza dei primi mesi ha fatto chiarezza: le assemblee sono strumenti chiave di partecipazione, hanno una funzione informativa che non va trascurata, sono momenti che devono andare oltre l'ambito del consiglio investendo l'intera commissione.

E' vero che solo le assemblee indette dal consiglio possono avere uno sbocco giuridico (per esempio approvare un ordine del giorno o eleggere un delegato) ma niente impedisce che una commissione consiliare, l'assemblea per «tastare il polso» ai cittadini faccia proprio quanto è emerso e lo trasmetta al consiglio. La necessità di questo intersambio continuo si è già manifestata per le prime sedute dei consigli, specialmente nei quartieri dove da tempo esiste un tessuto partecipativo robusto, in cui la presenza, lo stimolo della gente ha dimostrato di essere essenziale per dare vita ed contenuti reali alla attività. Di qui l'indicazione e l'esigenza di non deviarne il tenore iniziale.

Nella DC permangono atteggiamenti di chiusura, di contrapposizione, di rifiuto di una logica di schieramenti precostituiti, ma non mancano segni positivi di apertura, di disponibilità e di dialogo e a confronto [illegible]

Si tratta di un questo senso i dibattiti svoltisi [illegible] diversi consigli, sia, per esempio, della [illegible] urbanistica [illegible] problemi [illegible] non [illegible] stazione strumenti [illegible] gli organi di Palazzo Vecchio non si sono finora [illegible] nei quartieri. Fatto è vero che [illegible] consigli, che hanno posto in atto un atteggiamento [illegible] e comunque [illegible] al confronto. Lo stesso atteggiamento che hanno tenuto i partiti [illegible] con i quali è stato raffrontato il rapporto instaurato nelle elezioni dei presidenti. Punti di convergenza che hanno loro significato posto che vanno approfonditi, [illegible] per più larghe intese [illegible] concreta, facendo nella realtà dei quartieri.

In questo senso è stata mossa il PCI, facendo promotore di una serie di incontri con le forze politiche democratiche che sono [illegible] procedura nella prossima settimana.

Centri propulsori

Di quello che è stato fatto, da quello che è in [illegible] una indicazione che [illegible] con chiarezza [illegible] di rapido e continuo [illegible] di apprendistato [illegible] sia [illegible] per [illegible] della [illegible] zona [illegible] del regolamento, [illegible] programmatica. Una [illegible] denze bussano alle porte [illegible] aumento delle tariffe ATAF, provvedimenti [illegible] e più in generale [illegible] borazione del bilancio comunale per '77.

I quartieri possono essere centri propulsori di una [illegible] dibattito [illegible] su quelle tematiche [illegible] informando [illegible] ranza, [illegible] e [illegible] momenti [illegible] la Sanità [illegible] di decisa del potere [illegible] decentramento [illegible]

Per [illegible] e [illegible] per quanto [illegible] da [illegible] e [illegible] tempi sono più [illegible] e dipendono dalla [illegible] trazione complessiva della macchina comunale.

«I due momenti del decentramento politico e amministrativo — afferma Lironi — non possono essere separati. Mobilità del personale, decentramento dei servizi, nei territori [illegible] — [illegible] [illegible] [illegible]